

*A ben pochi artisti il Palazzo Reale ha dedicato ripetute attenzioni; fra questi è da annoverare Carlo Carrà, del quale proponiamo la terza mostra dopo quella del 1962 – Carrà in vita e descritto da Luigi Carluccio «basco, criniera lunga e bianca, ispide sopracciglia» e già insignito dell'Ambrogino d'oro del Comune di Milano – curata dal suo più acuto e costante interprete, Roberto Longhi, il cui nome, a sua volta, riecheggia spesso tra gli astri più luminosi della storia espositiva del Palazzo Reale e financo in questa mostra, curata da una longhiana di vasta esperienza e competenza come Maria Cristina Bandera; ad essa seguì, per la congiunta cura di Massimo Carrà e Gian Alberto Dell'Acqua, la mostra organizzata nel 1987.*

*Il Dell'Acqua era convinto, e noi con lui, che l'opera di Carrà meritasse di essere riproposta a giusti intervalli di tempo per consentire alle nuove generazioni di confrontarsi con un artista che aveva inciso notevolmente sulla cultura artistica italiana del Novecento.*

*Ecco la giustificatissima ragione per cui abbiamo voluto allestire una mostra in grado di offrire una visione completa – e abbiamo l'ambizione di credere la più esaustiva finora mai realizzata – della lunga stagione artistica di Carrà: dalla Strada di casa del 1900 di chiara influenza divisionista (l'accostamento al modello dell'Ave Maria a trasbordo di Segantini è di assoluta evidenza) fino alla commovente Natura morta con bottiglia e chicchera del 1966 che, terminata una settimana prima della morte, è considerata l'ultima opera dipinta dal maestro di Quargento.*

*Tra questi due estremi temporali e artistici vi è l'esperienza di una vita artistica lunga e «appassionata» vissuta con piena consapevolezza: il futurismo, il primordialismo (termine che il Maestro preferiva a quello di primitivismo perché connotava con maggiore precisione la ricerca del senso primo delle cose), la metafisica, e poi il «ritorno all'ordine» nelle sue espressioni principali («Valori Plastici» e Novecento italiano), la riscoperta del realismo; insomma, gran parte delle diverse sensibilità che hanno caratterizzato l'arte nostra nella prima metà del Novecento.*

*Assistere, attraverso il privilegiato contatto con le opere, a tutto il percorso artistico di Carrà, consente di cogliere piuttosto agevolmente i legami esistenti tra i diversi periodi dell'artista, liberandosi perciò di una, almeno per me, vecchia e ormai superata idea di una troppo netta frattura tra le diverse ricerche di cui è stato protagonista: un indirizzo critico, questo, che non*

*sarebbe stato immaginabile se i nostri sforzi si fossero risolti nel privilegiare una poetica a discapito delle altre.*

*L'insistita esercitazione, ben documentata nella letteratura artistica, rivolta a individuare il “vero” Carrà ha prodotto guasti che questa mostra cerca di riparare perché ridurre il “vero” Carrà a una delle espressioni di ciascun periodo artistico che frequentò ha fortemente nociuto alla comprensione di una ricerca, non solo prettamente pittorica ma anche più latamente intellettuale, che Carrà ha svolto con grande coerenza e ponderazione, evitando di aderire a ciascuna proposta stilistica, mosso semplicemente da infatuazioni passeggiere e scarsamente motivate. Egli, piuttosto, fu uomo e artista che, convinto che la pittura fosse «cosa mentale», rifuggiva da istantanee infatuazioni e giungeva alle proprie convinzioni dopo lente e meditate analisi. Perciò ebbe a dire, nella sua autobiografia, che «per uno spirito non esistono contraddizioni, ma trasformazioni e sviluppi: mutare una direzione d'arte non significa rinnegare il passato, bensì allargarlo fino a comprenderlo con un altro concetto estetico. Scoprire nuovi rapporti ignoti, aprire meglio gli occhi per comprendere una somma maggiore di realtà». I suoi cambiamenti furono sempre sostenuti da profonda serietà morale e da una costante attenzione ai mutamenti storici e culturali e comunque, nel loro dipanarsi, non si può non avvertire una costante unitarietà poetica. Non si dimentichi, per fissarne la grandezza, che egli è stato l'unico artista italiano che ha avuto ruoli da protagonista nei due principali movimenti d'avanguardia italiani: il futurismo e la metafisica e che in entrambi i casi mai ha sacrificato le proprie idee e la propria personalità alle esigenze dei due movimenti. Un atteggiamento questo piuttosto comprensibile da parte di un artista che, a metà del primo decennio del “secolo breve”, si era rivolto, mente e cuore, a indagare le gigantesche vette di Giotto, Paolo Uccello, Masaccio e Piero della Francesca. Ed è proprio dalle prolungate e approfondite riflessioni sulla grande tradizione artistica italiana che nascerà il Carrà «solidificatore dell'impressionismo» come affermò, con stupenda immagine associandolo a Cézanne e a Seurat, Roberto Longhi alla cui lezione questa mostra abbiamo voluto improntare.*

**DOMENICO PIRAINA**

Direttore del Palazzo Reale